

SFIDA INNOVAZIONE DELLA PA

Draghi: il Patto solo un primo passo, ora investimenti e nuovi lavori

Il premier: settore pubblico centrale per l'attuazione del Recovery plan

Barbara Fiammeri

ROMA

A evocare esplicitamente Carlo Azeglio Ciampi e l'accordo del '93 è stato Renato Brunetta. Ma nelle parole pronunciate ieri da Mario Draghi, davanti ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per la firma del «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale», si avverte la stessa urgenza e anche lo stesso «metodo». Draghi rivendica la scelta del «dialogo», del «confronto» per accelerare un rinnovamento per il quale però «molto, se non quasi tutto, resta da fare». E bisogna farlo rapidamente perché la Pubblica amministrazione ha e avrà un ruolo determinante tanto sul fronte della pandemia che nell'attuazione del Recovery plan. Parole che nella Sala Verde di Palazzo Chigi suonano come un monito tanto più credibile perché pronunciato da chi ha detto di non voler «promettere nulla che non sia realizzabile». Così come la decisione di sottoscrivere l'intesa. Se ha scelto di farlo è perché ha voluto sottolineare l'assunzione di responsabilità da parte del Capo del Governo.

Draghi prende la parola per ultimo. Prima di lui, oltre al ministro Brunetta, sono intervenuti Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil). Ancora una volta il premier



LAPRESSE

sceglie di far parlare i numeri. Oggi l'età media dei dipendenti pubblici è di «circa 51 anni», ha osservato, ricordando che solo vent'anni fa era 43,5. A fronte di questo «progressivo indebolimento della struttura demografica della Pa» si è registrata parallelamente anche la pressoché totale assenza di formazione per la quale, ha ironizzato, «si spendono ben 48 euro a persona» e «un solo giorno». Due fattori (anzianità e mancata formazione) che incidono drasticamente sullo stato della Pa e di conseguenza sulla vita di tutti perché «il buon funzionamento del settore pubblico è al centro del buon funzionamento della società», che, al contrario, diventa altrimenti «più fragile».

Una considerazione che la pandemia ha amplificato, perché il ruolo del pubblico è diventato ancora più «centrale» - ha spiegato il presidente del Consiglio - nel «proteggere la qualità della nostra vita». Basti pensare al lavoro di

Nella sala verde di Palazzo Chigi. Il premier Mario Draghi

medici e infermieri ma anche delle forze dell'ordine e degli insegnanti. Così come centrale è per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), noto come Recovery plan. A preoccupare non è tanto la scadenza del 30 aprile entro cui va inviato il Piano a Bruxelles e su cui il Patto sottoscritto ieri dal Governo e dai sindacati non avrà certo effetti. Quanto, invece, la sua attuazione. Lì sì che la macchina pubblica potrà svolgere un'azione decisiva: in positivo come in negativo.

È dal Pnrr che passa la ripresa dell'Italia. Servono «nuove professionalità, investimenti in formazione e nuove forme di lavoro», ha detto Draghi facendo a questo proposito esplicito riferimento allo «smart working». Una definizione «inglese», ha aggiunto, per la quale manca ancora una «parola in italiano adatta a descriverlo». Probabile, come già avvenuto su altri fronti, che anche questo non sia un caso, perché anche sul lavoro da remoto eravamo e siamo indietro, molto più indietro rispetto ad altri Paesi. Un ritardo che Covid 19 ci ha imposto di recuperare velocemente e che adesso deve essere sostenuto e regolamentato. A questo il Patto per l'innovazione della Pa dovrebbe contribuire. È una sorta di precondizione. Anzi, per dirla con Draghi «un primo passo», che impone ora a tutti firmatari, Governo e sindacati, di tradurre i contenuti in fatti concreti. Brunetta ha già convocato per domani le associazioni sindacali per un primo confronto sul merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA